

SOMMARIO N. 31
RICERCA


ABBONAMENTI
CONTATTACI
ATTUALITÀ
*di Delia Parrinello
foto di Mike Palazzotto*

SICILIA
IL PIZZO: LO PAGA OLTRE IL 70 PER CENTO DEI COMMERCianti
DELL'ISOLA

I RAGAZZI ANTIRACKET

Vanno in giro di notte, a piedi e in bicicletta. Attaccano manifesti listati a lutto per incitare i siciliani a non pagare più l'odiosa "tassa della mafia". Sono una quarantina, tutti sotto i trent'anni. E iniziano a scuotere le coscienze.

Come la banda di Robin Hood, anonimi e notturni si muovono senza lasciare tracce: sono i "bravi ragazzi antiracket" di Palermo. Di notte attaccano manifesti esplosivi che scuotono le coscienze: "Un intero popolo che paga il pizzo è un popolo senza dignità". Coraggiosi ed elettronici, non rispondono mai ai cellulari, ma guardano il display e richiamano solo se il numero è di un amico fidato, circospetti perfino negli indirizzi e-mail (pppsss,ttuuu@hotmail.it), danno appuntamenti alle fermate dei bus.

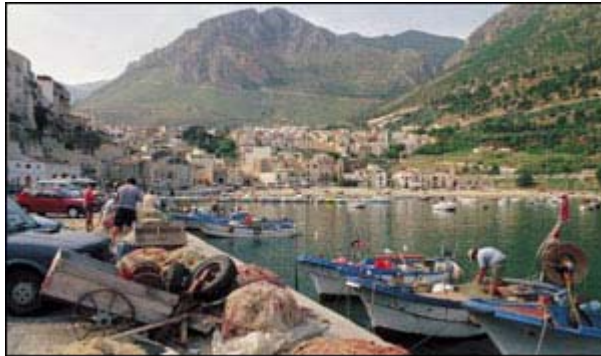


Uno dei manifesti affissi dai "ragazzi antiracket" davanti a un negozio nel centro di Palermo.

I carbonari e i partigiani hanno fatto l'Italia e la democrazia, loro vogliono fare la Sicilia senza pizzo. Senza il pedaggio che ogni esercizio commerciale che fa un buon fatturato, se non è amico degli amici, deve versare alla mafia per evitare danni alle attività o ai propri familiari.

In Sicilia e a Palermo paga circa il 70 per cento di commercianti e imprenditori (dati della Confesercenti e della Procura della Repubblica). Pagano poco, ma pagano quasi tutti e nel silenzio generale. E i "ragazzi", che sono ormai una quarantina, tutti sotto i trent'anni, alcuni laureati – due sono medici –, hanno deciso di mobilitarsi. Vanno in giro di notte a piedi e in bicicletta. Con il nastro adesivo attaccano manifesti listati a lutto, sui negozi, sulle chiese, e quel riferimento al "popolo senza dignità" sveglia Palermo una mattina di fine giugno. Due settimane dopo c'è il Festino della Santuzza, e di nuovo la città tappezzata di manifesti a lutto: "Santa Rosalia liberaci dal

pizzo". Per dare un allarme anche alla Chiesa, dicono i ragazzi, «che mette fra i problemi di Palermo la disoccupazione, il piano regolatore, i senza casa e solo dopo si ricorda della mafia. Chiediamo al cardinale Salvatore De Giorgi di stare dalla nostra parte».



Il porticciolo di Castellammare del Golfo, in provincia di Trapani.

«Paghiamo per dimenticare che siamo schiavi», scrivono in una lettera alla città, «e per dimenticare che l'insieme di tutti i passi che percorriamo quotidianamente per fare la spesa definiscono le maglie della rete economica con la quale la mafia si sostenta e ci opprime. "Un intero popolo che paga il pizzo è un popolo senza dignità": quando questo principio sarà nella testa e nel cuore di tutti i siciliani, riscoprendo l'amor proprio ci saremo liberati della mafia».

Niente cognomi, solo nomi e tutti falsi, Salvo, Vittorio, dicono di non conoscersi tra loro. Non li trova la mafia e non vuole trovarli (forse) nemmeno la polizia. Nel primo mese di campagna, solo un ragazzo identificato dai carabinieri, e rilasciato.

UN GIRO DI 5 MILIARDI: LA MAPPA DEL PIZZO		
(Si stima che ogni anno il giro del pizzo ammonti a circa 5 miliardi di euro).		
Regione	Commercianti coinvolti	% sul totale
Sicilia	50.000	70%
Calabria	15.000	50%
Campania	40.000	40%
Puglia	17.000	30%
Lazio	6.000	10%
Abruzzi	2.000	10%
Basilicata	1.000	10%
Lombardia	5.000	5%
Piemonte	2.000	5%
Emilia-Romagna	2.000	5%
Altre	20.000	6%
Totale commercianti coinvolti	160.000	
Fonte: Sos Impresa/Confesercenti.		

L'assessore sta dalla loro parte

«Mi auguro che vincano», dice l'assessore alla Legalità del Comune di Palermo, Michele Costa, figlio del procuratore della Repubblica ucciso da Cosa nostra. «Avranno tutto il mio appoggio: la vera colpa dei commercianti e dei loro rappresentanti di categoria non è certo quella di non essersi offerti individualmente come vittime sacrificali e di non fare un atto d'eroismo come

fu quello dell'imprenditore palermitano Libero Grassi, ucciso dalla mafia per aver detto no all'estorsione. La loro colpa è di non essere riusciti a trovare l'unità, che è la sola arma contro il racket».

I ragazzi che vogliono sfondare nel sentire generalizzato, torpido e diviso in mille rivoli di onesta paura, hanno un'e-mail che suona come una sfida: **coraggiosicilia@hotmail.it**.



Pina Maisano, vedova di Libero Grasso.

La rivolta contro il racket

Hanno amici a Bagheria e a Ficarazzi, nella provincia, dove sono comparsi altri manifesti listati a lutto. Hanno un sostegno alla facoltà di Giurisprudenza di Palermo, dove è nata un'associazione con obiettivi analoghi, "Diamo alla Sicilia il coraggio antipizzo che non ha".

Sono le giovani leve siciliane, gli occhi nuovi che vogliono cambiare il mondo. Dalla Regione più racketizzata d'Italia parte la rivolta contro il racket, in un momento in cui il sistema mafioso dell'estorsione vince anche a Castellammare del Golfo (Trapani), dove la "regia" del pizzo sarebbe in mano a due donne boss appena arrestate con altri 21 personaggi: Antonella Maria Di Graziano, moglie del capomafia Francesco Domingo, detenuto che dava ordini in carcere malgrado il 41 bis, e Rosa Fiordilino, moglie dell'ex reggente della cosca Gioacchino Calabrò, pure lui in carcere.

Pizzo su tutto, agli ordini delle due donne: sulla pesca del tonno, sui pedalò, sui servizi turistici, su ogni attività economica compresa fra Alcamo e Castellammare, perfino sulle troupe cinematografiche. È quello che emerge dall'inchiesta "Tempesta", condotta dalla squadra mobile di Trapani. Come del resto per rischio-pizzo fu costretta a emigrare fuori Palermo la troupe di un film girato a Brancaccio, il quartiere a rischio di Palermo dove fu ucciso il parroco don Pino Puglisi.



Un altro dei manifesti antiracket.

Nel nome di Libero Grassi

Da più parti, applausi per i "bravi ragazzi antiracket". Da Alice Grassi e Pina Maisano, figlia e moglie di Libero: i ragazzi hanno cercato il sostegno della famiglia Grassi che considerano un simbolo, e hanno trovato una "nonna" nella vedova dell'eroe antiracket: «Li considero tutti miei nipoti».

Arrivano i pubblici complimenti del senatore di Forza Italia Carlo Vizzini, che sottolinea l'enormità della piaga: «La mafia pratica l'estorsione a tappeto». E il riconoscimento del procuratore di Palermo Pietro Grasso: «Rispetto a una situazione di immobilismo assoluto, i ragazzi hanno avuto il merito di riproporre il problema all'attenzione dell'opinione pubblica».

In un luglio come questo, in cui il telefono "Sos antiracket" della Confesercenti di Palermo viene disattivato perché negli ultimi tre mesi ha registrato solo il silenzio, i quattromila manifesti sono l'unico passo avanti.

Delia Parrinello

COSÌ SI PAGA LA "TASSA DELLA MAFIA"

Il pagamento della "tassa della mafia" avviene, di norma, in modo concordato tra vittima e mafioso, perché il racket continua a essere monopolio della criminalità organizzata mafiosa. Le modalità di riscossione del pizzo si vanno progressivamente modificando, quelle tradizionali sono tre: pagamento concordato, contributo "all'organizzazione" e dazioni in natura.

Pagamento concordato

Si paga l'*una tantum* all'ingresso o subingresso) e si pattuiscono rate mensili (o settimanali), di solito rapportate al giro d'affari dell'impresa. Parliamo di "pagamento concordato" perché si assiste a una sorta di trattativa di solito intessuta da un mediatore. In questo caso il pagamento del pizzo è considerato il male minore; stante la sfiducia nella denuncia. Esso si aggira tra 150 e 500 euro la settimana e trova larga applicazione nelle Regioni a più alta densità mafiosa. Nel settore dell'edilizia si paga una quota a vano costruito. Negli appalti pubblici il pizzo varia secondo l'importo complessivo dei lavori aggiudicati.

Contributo "all'organizzazione"

Periodicamente si presentano due o tre persone, che chiedono contributi per varie ricorrenze: la festa del Patrono o la squadra di calcio locale, ma si impongono anche "dazioni" per il sostentamento dei familiari dei carcerati, o per il pagamento delle loro spese legali. I carabinieri di Palermo hanno arrestato due esattori del racket che chiedevano 100 milioni di lire per i detenuti a un imprenditore edile che aveva aperto un cantiere a Campofelice di Roccella.

Dazioni in natura

Non deve essere assolutamente sottovalutata la voce dei contributi in natura, nelle due varianti che, con maggior frequenza, si presentano: quella apertamente imposta e quella "volontaria". Nel primo caso possiamo annoverare il "cambio assegni" (si chiede di cambiare in contanti un assegno, che il commerciante sa che mai e poi mai potrà mettere all'incasso); oppure si organizza un

matrimonio, una festa, una semplice cena e non si paga il conto. Si tratta di un vero e proprio "favore" che si deve al boss di turno. In quest'ambito un fenomeno in forte ascesa è quello delle "vendite imposte": un caso tipico a tale riguardo è lo smercio dei prodotti provenienti dai Tir rubati. Nel secondo caso possiamo annoverare anche le regalie, ovvero il pizzo pagato con la sottrazione di merce. Il pentito Giuseppe La Rosa in una dichiarazione agli atti dell'operazione "Fiducia" ha raccontato di una strana tangente sollecitata dalla famiglia Santapaola a un grossista di giocattoli di Mister-bianco che non voleva pagare il pizzo: «Trovai io la "soluzione": la vittima avrebbe consegnato, nel periodo delle festività dei morti, giocattoli del valore di 4-5 milioni di lire che sarebbero stati destinati ai bambini».

(Dal VII Rapporto di Sos Impresa. Il Rapporto è consultabile sul sito Internet www.sosimpresa.it).

torna all'indice